

DALLA RIVINCITA SUL NAZISMO ALLA QUINTA REPUBBLICA. E OGGI CI SI INTERROGA SE CI SARÀ UNA SESTA

1940, De Gaulle rifonda la Francia

Nell'appello alla Bbc un'eredità tormentata

CESARE MARTINETTI

Era una sera tiepida e serena. Nella Broadcasting House della Bbc, in Oxford Circus, l'adde- to alle registrazioni del servizio esteri Gibson Parker si rivolse con rispetto all'ospite francese: «Una prova di voce, mon général». Charles De Gaulle rispose con una sola parola: «La France!». Era il 18 giugno 1940, da poco più di un mese la Wehrmacht aveva invaso Belgio, Olanda e Lussemburgo, il 14 giugno le truppe naziste avevano marciato trionfanti sugli Champs Elysées. La Francia era in rotta, il governo fuggito a Bordeaux, il presidente del Consiglio Paul Reynaud annunciava la resa e le sue dimissioni: «Siamo battuti». Il 17 il maresciallo Philippe Pétain prendeva il potere e chiedeva l'armistizio a Hitler.

Un a nazione battuta

In quella tiepida sera del 18, Charles De Gaulle parlò prima volta ai francesi dai microfoni della Bbc: «Siamo sconfitti, ma non è detta l'ultima parola... la Francia non è sola, abbiamo dietro di noi un vasto impero che può far blocco con l'impero britannico e utilizzare l'immensa industria degli Stati Uniti. La guerra non si è decisa con la battaglia di Francia... Io, generale De Gaulle, invito tutti i militari, gli ingegneri, gli operai specialisti delle armi che si trovano in territorio britannico o che possono raggiunger-

CHARLES DE GAULLE
L'APPELLO
DEL 18 GIUGNO 1940



Siamo sconfitti, ma non è detta l'ultima parola... la Francia non è sola... Io, generale De Gaulle, invito tutti i militari, gli ingegneri, gli operai specialisti delle armi che si trovano in territorio britannico o che possono raggiungermi a mettermi in rapporto con me. La fiamma della Resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà

mi a mettermi in rapporto con me. La fiamma della Resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà».

Un uomo solo si rivolgeva a una nazione battuta e umiliata, 90 mila soldati caduti e un milione 800 mila prigionieri, 8 milioni di civili sfollati. I nazisti erano padroni di Parigi e occupavano metà del Paese, il Nord e la costa atlantica; nel resto della Francia, a Vichy, il governo guidato da Pétain si piegava alla collaborazione con il ne-

mico, legittimando i fantasmi della nazione, a cominciare dall'antisemitismo che avrebbe condotto allo sterminio 75 mila ebrei. Un crollo collettivo, morale e civile, una «strana disfatta», come la definì lo storico ebreo francese Marc Bloch, fucilato dalla Gestapo nel 1944.

De Gaulle aveva 49 anni, era uno sconosciuto sottosegretario alla Difesa, inviato a Londra per convincere gli inglesi ad entrare in guerra con i francesi, ma rientrato in patria aveva trovato il suo governo pronto alla resa. Il 17 è tornato nel Regno Unito, solo e determinato a compiere l'atto fondativo della «France libre». Il testo dell'appello venne battuto da una ragazza di 25 anni, Elisabeth de Miribel, nipotina del lontano presidente MacMahon (1873-79) e volontaria della prima ora. Il ricordo di quel giorno è nelle sue memorie («La liberté souffre violence»): «Mi hanno dato una macchina per scrivere e dei foglietti scritti a mano e difficili da decifrare... avevo il presentimento di partecipare a un avvenimento eccezionale».

Il testo fu sicuramente corretto da Churchill che aveva già preannunciato agli inglesi «lacrime, sudore e sangue» nel conflitto contro il nazismo. Era stato lui ad offrire il suo aereo al generale, il 17 giugno, per consentirgli di «portare a Londra l'onore della Francia». Come scrisse Maurice Schumann nel resoconto di quel giorno («Un certain 18 juin») i due uomini «si

erano impegnati su una strada senza ritorno».

Quella sera, letto l'appello, in compagnia dell'attendente Geoffroy de Courcel, al ristorante dell'hotel Langham, De Gaulle si chiedeva quanti francesi l'avessero ascoltato. Molto pochi, in effetti. Solo tre quotidiani ripresero il messaggio: *Le Progrès* di Lione, *Le Petit Marseillais* e *Le Petit Provençal*. Il giorno dopo la notizia apparve però sul *Times* di Londra e sul *New York Times*. Gli appelli alla Bbc si sono poi ripetuti nei giorni successivi e anche *Paris-Soir* e il *Figaro* dovettero finalmente registrarli, quando il tribunale militare di Clermont Ferrand aveva pronunciato in contumacia la condanna a morte di De Gaulle per alto tradimento.

Autobiografia collettiva

Quattro anni dopo gli alleati sbarcavano in Normandia e cominciava la disfatta del nazismo. Il 25 agosto De Gaulle sfilava da uomo libero sugli Champs Elysée e da capo del governo provvisorio riceveva la lettera di resa dal governatore tedesco Dietrich von Choltitz che aveva disobbedito all'ordine di Hitler di incendiare la città.

Al di là della rievocazione storica, l'appello del 18 giugno attraverso la figura di De Gaulle rappresenta l'autobiografia della Francia profonda, un Paese nel quale l'utopia illuministica e libertaria convive con l'amore per l'ordine, l'efficienza amministrativa, le gerarchie sociali.

Quando sul finire degli Anni 50 la guerra d'Algeria rigetta il Paese in una crisi identitaria, De Gaulle viene richiamato al potere come salvatore della patria. Seguendo il suo istinto bonapartista, riesuma lo spirito del 18 giugno e nel 1958 lo trasferisce nella costituzione della Quinta Repubblica, una sorta di «monarchia repubblicana». Il gollismo sopravvive tuttora a De Gaulle nelle istituzioni. Il sistema richiede al suo interprete un altissimo tasso di carisma. Tra i suoi successori, solo François Mitterrand, inarrivabile alchimista della politica, ha conquistato il doppio mandato. Jacques Chirac l'ha ottenuto per difetto, Sarkozy e Hollande l'hanno fallito. Emmanuel Macron, partito con slancio tecnocratico, ha eroso il capitale di consensi. Fragilizzato dalla rivolta popolare dei gilets gialli e dal rifiuto per le riforme, ha tentato un suo 18 giugno nella crisi Covid, definita una «guerra» nella quale riunificare la nazione. Ma i sondaggi non lo hanno premiato e nel fatale confronto con Angela Merkel è in svantaggio. *Le Monde* ne ha concluso che il modello federale tedesco ha assicurato funzionalità e consenso con più efficacia del sistema presidenziale francese, dove quasi tutto è affidato alle decisioni e all'immagine di un uomo solo. L'impulso del 18 giugno è definitivamente sigillato nella storia, la fondazione della Sesta Repubblica è all'ordine del giorno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HULTON DEUTSCH/GETTY

Charles De Gaulle parla ai francesi da Londra: quattro anni dopo tornerà nella Parigi liberata dalle truppe alleate

